

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Il brano del Vangelo di Giovanni che è stato scelto per questa domenica è da considerare come il vertice irraggiungibile della rivelazione che si possa fare sul mistero del sacramento del Corpo e Sangue di Cristo. La frase d'apertura di questa profondissima meditazione possiamo vederla come la sintesi di tutto il lungo discorso che Gesù rivolge alla gente dopo avere compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»*.

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». In maniera solenne, utilizzando l'espressione divina "Io sono" (vedi il nome con il quale Dio si rivela a Mosè nel roveto ardente: *«Dio disse a Mosè: Io sono colui che sono! ... Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi»*, Es 3,14), Gesù afferma di essere il Figlio di Dio, che è disceso dal cielo per farsi "pane". Una metafora, quella del pane, che rimanda in maniera diretta al bisogno primario che l'uomo deve ottemperare per rimanere in vita: se non mangi non hai le energie che il tuo corpo necessita per funzionare, se non ti nutri, progressivamente esso deperisce e pian, piano si spegne ... Il pane è per tante culture, e anche per quella nella quale visse Gesù, il simbolo del nutrimento, per cui utilizzando la metafora del pane e identificandosi con esso è come se Egli dicesse: "Come il pane è necessario al nutrimento del tuo corpo, ovvero al mantenerti in vita fisicamente, io sono necessario alla tua anima, ovvero al mantenerti in vita spiritualmente".

Infatti, Gesù continua il discorso dicendo che *«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno»*, associando al nutrirsi di Lui, del "pane vivo disceso dal cielo", la conseguenza del vivere in eterno, ovvero del sopravvivere al momento della morte. Ma questo non vuol dire che chi si nutre di Lui non affronterà l'evento morte, ma che l'evento morte sarà superato da un altro evento successivo, quello della risurrezione: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»*. Allora, in questo contesto capiamo anche il senso di quell'altra affermazione fatta subito dopo da Gesù: *«Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda»*, ovvero come il pane ti assicura il sostentamento fisico, così Gesù, il pane vivo, ti assicura il sostentamento spirituale, ovvero il suo "Corpo" e il suo "Sangue" hanno il potere di "nutrire" efficacemente la tua anima.

Ma che cos'è questo nutrimento "spirituale", cosa produce? Gesù sta dicendo che Lui, in quanto Figlio di Dio, è stato mandato dal Padre per offrire agli uomini la "vita divina", ossia il vivere eternamente, per sempre, nell'aurea dell'amore, che è l'essenza stessa di Dio, per cui il nutrirsi del Corpo e Sangue di Gesù è la fonte per potere entrare nella stessa dinamica d'amore che regna eternamente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (qui possiamo vedere il collegamento tra la solennità di questa domenica e quella precedente, dedicata al mistero della Trinità).

Sappiamo come questo amore ci sia stato rivelato e donato sulla croce: *«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»*. Alla luce di ciò siamo in grado di comprendere il perché della centralità della partecipazione alla "Messa" nella vita cristiana. Non dovremmo più sentirla come una sorta di "obbligo" imposto dall'esterno, ma come un'esigenza, un bisogno, una necessità che

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

viene dal di dentro, che nasce dal “fare memoria” di quell’atto d’amore “incredibile” che ha portato Gesù a morire sulla croce per ciascuno di noi, per donarci la vita eterna, la sua stessa vita. Per cui la partecipazione alla Messa domenicale è da vivere come un evento di gioia, perché quella “carne” che Gesù ha donato per la vita del mondo, ovvero quel corpo crocifisso, dilaniato e sanguinante, oggi si è fatto “pane”, nutrimento spirituale della nostra vita. Nutrendomi di quel pane vivo, che è l’Eucaristia, io entro in “comunione” con Gesù stesso, in persona, con il Signore risorto, asceso al cielo e re dell’universo: quale gioia più grande, quale nutrimento più sostanzioso per la nostra anima?

«*Colui che mangia me vivrà per me*». Arriviamo all’ultimo passaggio del brano. Nutrendomi di Gesù presente nell’Eucaristia, entrando in comunione intima e profonda con Lui, la mia vita cambia, nel senso che non sono più solo a vivere, io vivo per Gesù. Questo “per” ha un duplice significato: vivere “per Lui” come scopo e fine della mia vita, ma anche come punto di partenza, come sorgente delle mie scelte di vita, un vivere “grazie” a Lui, a motivo di Lui, allora anche noi potremo dire come l’apostolo Paolo: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).